Cav. STEFANO DE' STEFANI

SOPRA GLI SCAVI

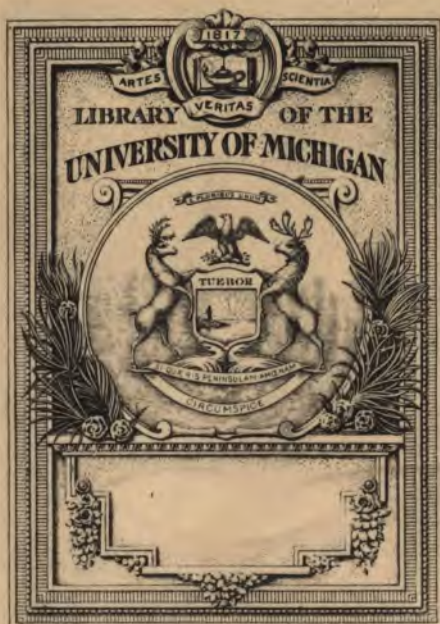
FATTI

NELLA PALAFITTA CENTRALE DEL GOLFO DI PESCHIERA

ED IN QUELLA DEL MINCIO

(per incarico dell'Accademia d'Agricoltura)

CON UNA TAVOLA

VERONA
STABILIMENTO TIP. DI G. FRANCHINI
1884

SOPRA GLI SCAVI

FATTI

NELLA PALAFITTA CENTRALE DEL GOLFO DI PESCHIERA

ED IN QUELLA DEL MINCIO

(per incarico dell'Accademia d'Agricoltura)

MEMORIA

DEL M. E.

Cav. STEFANO DE' STEFANI

LETTA

NELL'ADUNANZA DEL 13 DICEMBRE 1883

CON UNA TAVOLA

VERONA
STABILIMENTO TIP. DI G. FRANCHINI

1884

Estratto dal Vol. LX, Serie III, Fasc. I.
dell'Accademia d'Agricoltura Arti e Commercio
di Verona.

SIGNORI

Per non lasciare una deplorabile lacuna nella Storia della Paletnologia veronese, con tanto amore e diligenza iniziata dal compianto collega dott. P. P. Martinati, innanzi di parlarvi delle ultime esplorazioni fatte, per incarico dell'Accademia, nel luglio del corrente anno nella palafitta del Mincio presso Peschiera, credo opportuno di far precedere alcuni cenni, che si riferiscono alle precedenti ricerche, pure eseguite per mandato Vostro, nella palafitta centrale del golfo di Peschiera nel novembre dell'anno 1881.

Di quelle fortunate esplorazioni rimane negli atti interni, un elenco da me compilato dei vari oggetti rinvenuti nel breve periodo di nove giorni, e col Vostro consenso depositati nel civico Museo, e con esso la relazione del ch. collega prof. A.

Goiran, presentata e letta nella adunanza del 15 agosto 1882.

Tali documenti hanno una importanza storica locale, e quindi non dubito che troverete, al pari di me, conveniente che essi vengano aggiunti alla presente memoria, qualora abbia l'onore di essere destinata alla stampa.

Ma prima di entrare nell'argomento, io non posso nè devo tacere, che a formar parte della Commissione Accademica per le ricerche preistoriche, col socio prof. Goiran, vi era inoltre l'egregio prof. G. Pellegrini, rapito crudelmente in questi ultimi tempi alla diletta famiglia, ai molti amici, ed alle scienze naturali, e nel quale anche gli studi paletnologici perdettero un valente, coscienzioso ed avventurato cultore.

A Lui in fatto dobbiamo, e la scoperta della officina preistorica della Rocca di Rivoli, e la successiva, molto importante, delle tombe di Povegliano, le quali con scrupolosa cura e con molta dottrina illustrate, resero chiaro il suo nome anche fra i paletnologhi italiani e stranieri, che a noi si associarono nel deplorarne l'amara perdita.

Eletto dal vostro voto a tesserne l'elogio, avrò vasto campo a parlarvi di Lui, modesto ed operoso scienziato e galantuomo perfetto.

Ed ora a noi.

Son note le circostanze fortuite che diedero

origine alla importantissima scoperta della grande palafitta nel golfo di Peschiera durante i lavori che il Genio militare Austriaco, intraprese per lo scavo dei canali, allo scopo di facilitare l'approdo dei navigli e piroscafi nel porto e nell'Arsenale militare della famosa fortezza, nei vari periodi degli anni 1851-60-61-62.

Quegli illustri uomini che furono il Keller ed il Sacken, coi loro dotti lavori misero in luce quella parte della palafitta, che i canali attraversarono, e descrissero i molti oggetti, specialmente di bronzo che vi si rinvennero, e che non andarono dispersi.

Ne scrissero poscia, i prof. Pigorini e Strobel, il nostro Martinati, il dott. Giuseppe Alberti, ed il nob. A. Cavazzocca (1), nè vi ha, si può dire, studioso od amatore di paletnologia, il quale non conosca cronologicamente la storia e l'importanza di quella scoperta, e delle successive esplorazioni, che aprirono la via a nuovi studi e raffronti ai dotti di ogni colta nazione.

Designato dal Martinati stesso a sostituirlo quale ispettore in alcuni lavori in corso nella nostra provincia, per non far dispiacere all'amico ed al maestro, colpito da crudele insanabile morbo, accettai il grave incarico conferitomi, e ben presto

(1) KELLER — Pfahlb. V Bericht. Zurigo 1863.
SACKEN — Der Pfahlb. im Garda See. Wien 1865.
PIGORINI — Le abitazioni lacustri di Peschiera. Roma 1876-77.
MARTINATI — Storia della Paletnologia veronese. Verona 1876.
CAVAZZOCCA — Abitazioni lacustri del lago di Garda. Ver. 1880.

ebbi anche la delegazione speciale del Ministero della Pubblica Istruzione, di intraprendere per conto del Governo, e di dirigere gli scavi tanto nella palafitta del golfo di Peschiera, come delle altre della riviera veronese del Garda.

Giovandomi in parte di una carta topografica del Sacken, e di altri diligenti rilievi fatti per incarico della nostra Accademia dal ch. collega prof. Dal Fabbro, e colla guida esperta del signor Giovanni Danieli imprenditore, lavorai nella primavera e nell'autunno dell'anno 1879 quel tanto che i limitati mezzi a tale scopo accordatimi acconsentivano.

Il felice esito di quelle ricerche, estese anche ad alcuni gruppi delle palafitte di Pacengo, del Porto e del Bor scoperte dal socio dott. Giuseppe Alberti, superò la comune aspettazione, e quel ricco materiale, specialmente di bronzi, forma ora una delle più interessanti raccolte, che in fatto di stazioni lacustri si trovino nel R. Museo preistorico ed etnografico di Roma. (1)

L'elenco, che io compilai degli oggetti allora scoperti, si può leggere nelle « Notizie degli scavi « di antichità comunicate alla R. Accademia dei

(1) In seguito feci altre ricerche con poco frutto nella palafitta della Bagatta, ed in quella di epoca più recente che si vede sotto la Rocca di Garda, ma non mi venne fatto di trovare quella che i ch. Stoppani e Marinoni scrissero dover esistere presso la *punta di San Vigilio*. Ne scopersi invece una abbastanza estesa presso il porto di Sermione, che per mancanza di mezzi non ho potuto esplorare.

« Lincei dell'aprile 1879 a pag. 85; dell'ottobre « dello stesso anno a pag. 255; e del marzo 1880 « a pag. 75; » e sarei stato ben lieto di poterli illustrare se mi fossero stati forniti i mezzi per pubblicare l'atlante figurato dei più importanti cimelii che compongono quella collezione.

Pur troppo conservo inediti ancora i disegni che furono esposti alla mostra del congresso geografico di Venezia, e con poca speranza di vederli pubblicati, quando non mi acconciassi a corredarli di note scritte in lingua tedesca o francese, nel qual caso non mi mancarono gentili sollecitazioni ed offerte, che per patrio amore non ho stimato conveniente di accettare.

È fu precisamente, come ben disse il Goiran nella sua relazione, allo scopo di procacciare all'Accademia una mostra speciale di oggetti di bronzo che si deliberò di intraprendere gli scavi nel punto centrale della palafitta del golfo di Peschiera, in prossimità al faro che sorge sulla punta della diga.

L'esperienza mi aveva dimostrato, che colà abbondano, in confronto delle prossime stazioni, oggetti dell'industria metallurgica primitiva, i quali accennano ad un vasto centro di maggiore agiatezza.

Ne fanno prova il numero e la varietà delle forme degli aghi crinali, dei pendenti da ornamento e degli amuleti, i braccialetti, gli anelli da dito, le fibule, quantunque scarse in questo periodo, i

quattro rasoi a doppio taglio e di forma diversa, e la quantità dei coltelli-pugnali anche di forme eleganti, ed in fine la presenza di grani o perle di ambra rossa e gialla con geometrica ornamentazione.

Abbiamo avuto di ciò una riprova in questa occasione, e lo manifesta l'elenco dei vari oggetti trovati nel breve periodo delle ricerche (vedi appendice a pag. 36) ed inoltre i disegni dell'annessa tavola, nella quale ho stimato conveniente di riprodurre almeno un saggio dei più importanti arnesi di bronzo che possono offrire materia di utili confronti.

Ed in vero più che il rozzo vasellame, il quale per materia e per tecnica di lavoro è sovente comune a vari e differenti periodi delle età storiche ed antistoriche, i bronzi possono, per le loro speciali caratteristiche, fornire all'archeologo un criterio meno difficile e più sicuro per conoscere il maggiore o minore grado di civiltà di quei popoli primitivi, forse la loro storica origine, e gli scambi e contatti che potevano avere con altre stirpi.

Egli è solo da questi studi coscienziosi ed accurati che la paletnologia può sperare, ed ha già ottenuto, qualche avanzamento; ed è deplorabile che nella nostra Italia non si pensi ancora a favorire, come si fa in altri paesi, la pubblicazione di atlanti, che a facilitare tali studi comparativi

valgono assai più di tutte le descrizioni, per quanto diligenti esse sieno.

In queste esplorazioni, come nelle precedenti, ebbi più volte a notare la esattezza delle indicazioni date dal Sacken, anche per la parte descrittiva dei più minuti particolari che si riferiscono alla parte centrale della palafitta di Peschiera.

Il terreno archeologico vi è profondo circa m. 3 sotto il livello variabile dell'acqua, ed è sepolto sotto uno strato di sabbia e di detriti pietrosi, il quale supera talvolta i m. 1.50.

La suppellettile archeologica è mista con carboni, cocci, avanzi di pasti e materie organiche in decomposizione. Lo strato di sabbia, che ivi soltanto si riscontra, e non ai bordi del vasto bacino, o lunghesso la sponda, è certamente dovuto alla maggiore profondità del fondo naturale in quel punto, ed alla corrente maggiore dell'acqua che scende più rapida per scaricarsi direttamente nei canali che vanno a congiungersi per formare il Mincio.

Un fatto curioso ho sempre notato in quel luogo, e la chimica potrebbe, credo, spiegarlo, ed è il colore roseo della sabbia immediatamente sovraposta ed a contatto collo strato archeologico, e la tendenza di essa a riunirsi allo stato globulare, dalla grossezza di una noce fino a quella di un arancio.

Queste palle, che sembrano quasi conglomerate

da un'acqua viscida o mucosa, esposte al sole, si sfasciano, e la sabbia di cui sono composte diventa bianca per riassumere di nuovo il color roseo se venga di nuovo bagnata.

Pei caratteri fisici questa sabbia rassomiglia a quella prodotta da roccie dolomitiche decomposte, e che si trova in piccoli arnioni nei dintorni di Breonio e Molina.

Un altro fatto, quantunque unico e non bene determinato, perchè manca ora la materia sopra la quale si dovrebbero fare le opportune indagini, trovo registrato nelle mie memorie inedite degli scavi, fatto che potrebbe far credere che gli abitatori di quelle lacustri capanne, si cibassero, vuoi pure per medicina, anche con pani, nei quali entrasse in parte l'argilla bianca e la cenere.

Avvenne un giorno, che nella draga di uu escavatore scorgessi un disco del diametro di nove centimetri circa, e dello spessore di due centimetri e mezzo. (1) Era di colore cenerognolo, di un impasto tenace, contenente tritumi e bucce di cereali per lenta decomposizione quasi carbonizzati. Presolo fra le mani lo trovai untuoso al tatto come un'argilla smetica od un caolino, mentre alla lingua manifestava un leggero sapore alcalino.

Nel dubbio che esso fosse un involucro contenente qualche piastra di bronzo discordiale, come

(1) Sembrava un biscotto o galetta da marinari.

ad esempio sono gli specchi etruschi e romani delle necropoli, anche veronesi, mi posi a strofinarlo leggermente colle dita ma in modo che mi si sfasciò nelle mani e cadde nel lago.

Ricordo di aver letto di popoli semiselvaggi che usano ancora mescolare alla farina cenere ed argilla; sono certo di aver veduti impasti di simil genere in qualche raccolta etnografica moderna, ma fatalmente per oggi la memoria non mi vuole dire di più (1).

Passando ora in rassegna gli oggetti raccolti in questa esplorazione, avrete voi pur notato come si ripeta la presenza di pezzi irregolari di rame spugnoso, ed ornamenti od amuleti fusi di stagno e di piombo quantunque assai rari. Oggetti lavorati di rame abbondanti in Ungheria, questa volta non apparvero nella palafitta, mentre negli scavi degli austriaci e nei precedenti da me intrapresi qualche raro esemplare anche di questi vi si è pescato.

Noto il fatto per l'esattezza storica tanto raccomandata in queste ricerche, senza entrare nella controversia sopra l'impiego anteriore o posteriore del rame puro o della sua lega, il bronzo, nelle famiglie dei palafittici.

(1) Lioy *Le abitazioni lacustri di Fimon* pag. 229 parla « di « pane ora concio in forma di piatte senza lievito, ora impastato « con grani appena franti e abbrustoliti come usansi dagli antichi « Romani e non è guari dai contadini delle Canarie » Ma non accenna alla mescolanza di argilla o di cenere.

Tutti gli oggetti disegnati in grandezza naturale nell'unita tavola sono di fina lega e secondo le analisi citate dal Sacken (Capo cit.), ed eseguite dal Bar.ᵉ di Sommaruga, dovrebbero contenere circa il novanta per cento di rame, ed il dieci per cento di stagno; mentre alcuni altri, creduti anche dal dott. Keller di puro rame, contenevano l'uno per cento di stagno.

Le fig. 1 e 2 rappresentano due coltelli o pugnali con margini ambi-taglienti, a costa mediana rilevata; il primo con una bulletta al codolo, l'altro con tre bullette o chiodetti alla base della lama.

Nel mio atlante inedito dei bronzi del Garda ne ho disegnati altri dieciotto, fra i quali il più lungo misura cent. 17 la sola lama, mentre il più corto non sorpassa in lunghezza i cent. 5; ed è a notarsi che non ve n'abbia fra essi alcuno fuso nello stesso stampo, come lo prova la maggiore o minore diversità della forma e della misura (1).

La fig. 8 rappresenta parte di una falce a manico piatto. È piana sopra una faccia, e con costa rilevata sopra il margine dell'arco dall'altra. Manca della parte anteriore della lama, fatto che si osserva generalmente in questi stromenti, i quali erano forse gettati via allora soltanto che si spezzavano.

(1) Anche i quattro disegnati dal Cavazzocca (op. cit.) sono di forme e dimensioni diverse. Cosi pure quelli illustrati dal dott. Keller - op. cit. -

Le fig. 3 e 4 riproducono due braccialetti a nastro, chiusi mediante un uncinetto, con semplici ornati geometrici a graffito. Nove ne ho disegnati nel mio atlante, fra i quali uno solo a nastro e chiuso con uncino, ma con qualche differenza di ornamentazione. Questi braccialetti si devono considerare come oggetti del più avanzato periodo di civiltà di quel popolo, essendo gli altri a semplice arco aperto od a spira e di un'arte relativamente più rozza.

Fra gli undici aghi crinali trovati, mi limitai a riprodurne i due soli delle fig. 5 e 6 come più interessanti. La fig. 5 appartiene a quelli con capocchia a doppia spirale, la fig. 6 a semplice.

Le fig. 7 ed 11 rappresentano due pendagli od amuleti; terminanti con due globetti a capezzolo doppio unito per la base, dei quali altri due simili, dello stesso tipo, ma non eguali, ho raccolti nelle precedenti esplorazioni.

È una forma non comune, che si considera di tipo nordico.

Le fig. 9 e 10 riproducono due fibule, arnese raro nelle palafitte del Garda, non avendone raccolte in precedenza che sole cinque di varia forma. La figura 9 è a semplice spirale, a disco piatto a foglia di salice con qualche primitivo graffito ornamentale. Ricorda quella illustrata dal Sacken (1).

(1) SACKEN — Op. cit. fig. 38.

La fig. 10, che chiamerò ad arco di violino, è notevole oltrechè per solidità, semplicità ed eleganza anche per la forma per me nuova della staffa a filo serpeggiante serrato (1).

Abbiamo nella fig. 12 una piastra sottile, discoidale, con due incavi paralleli alle due estremità della sezione maggiore, e senza alcun ornamento. Soltanto l'essere bucherellata regolarmente tutto all'ingiro sul margine, fa supporre che potesse essere puntata sopra una striscia o cintura di cuojo.

Nella fig. 13 si osserva un pettine quasi intero con ornamenti spirali a graffito. Per la forma ricorda quelli da me scoperti, di corno di cervo nelle palafitte del Garda, ed altri della stessa materia dei laghi della Svizzera e delle terremare Emiliane. Soltanto il ch. Strobel ne illustra uno di bronzo quasi eguale, proveniente dalla mariera di Nocetto nel Parmense (2).

La fig. 14 è una crocetta a stella, con ornamenti a *spina pesce*, e quattro forellini alle estremità. Un esemplare identico per forma e dimensione lo avea pescato anche prima, e per l'assaggio fattone gentilmente dal collega Prof. C. Negri posso assicurare che entrambi sono di puro stagno; e per contrario di piombo fu trovato il pendente od amuleto della

(1) UNDSET — Se la sibula esista nelle terremare. Bull. Paletn. anno IX. fasc. 8-10 fig. 1 e 2.
(2) STROBEL — Bull. di Paletn. It. anno III. Tav. IV. fig. 7.

fig. 15, che ricorda forme molto affini a quelli delle palafitte italiane e svizzere fusi in bronzo.

La verificata presenza sul luogo dei tre metalli allo stato puro; i crogiuoli, le forme, le fritte, le scorie di fusioni scoperte, non ammettono dubbio alcuno, che almeno nella palafitta centrale del golfo di Peschiera, ed anche in quella del Bor (1), qualche officina metallurgica sicuramente esistesse.

Quanto al materiale litico che si rinvenne, esso è questa volta più scarsamente rappresentato da due coltelli di selce piromaco, e da una cuspide di selce peduncolata non bene riuscita. Non mancano però oggetti spezzati, frammenti e rifiuti, che portano le tracce evidenti di un lavoro intenzionale, qualche ciottolo da fionda o da martello, e qualche arenaria da cote vi si è pure trovata.

Per ciò che si riferisce al vasellame ed ai fittili in generale, per non ripetere fino alla noja le stesse cose, mi riservo a parlarne nella seconda parte di questa memoria, dove accennerò del pari ai resti della fauna e della flora già note delle palafitte gardensi, e senza toccare per ora della origine etnica del popolo che le abitò.

Ai dotti uomini che sorretti da larghi mezzi e da forti studi si occupano di risolvere le ardue questioni etnografiche e cronologiche, farò note

(1) Cavazzocca — Op. cit. pag 19, cita tre frammenti di tali forme da fondere disegnati nella Tav. V, fig. 1, 2, 3 da lui pescate nella stazione del Bor.

sommessamente le mie osservazioni del pari che le mie impressioni.

Nelle palafitte del Garda, da me fino ad ora in parte soltanto esplorate, non ho trovato traccia benchè minima di arte figurativa, come per contrario si osserva, non senza meraviglia, nei materiali archeologici delle epoche del Mammuth e della Renna, specie sopra i così chiamati *bastoni del comando* che formano oggetto speciale della nostra ammirazione. Nessuna lettera, cifra simbolica o sigla in questi periodi dell'età del bronzo, i quali, per quanto arcaici si vogliano considerare, ci offrono nondimeno tanti oggetti enei d'uso comune e di ornamento, che rivelano l'arte tutt'altro che allo stato rudimentale (1).

Povere sono per verità le mie cognizioni in fatto di zoologia e di anatomia comparata, ma il corno della Renna, a meno che non fosse un qualche frammento indeterminabile, oserei credere di averlo riconosciuto, se stato vi fosse. Ora questo fatto non si è mai verificato non solo nei materiali delle stazioni lacustri, ma nè manco in quelli delle stazioni litiche del veronese che mi fu dato di esplorare in buon numero.

È quanto a resti di scheletri umani nelle palafitte del Garda inutile parlarne, almeno per ciò che mi riguarda personalmente. Fra i molti quintali di

(1) Vedi anche Lioy — Le abitazioni lacustri in Fimon pag. 210.

ossa e denti di bruti, rifiuti di pasti, da me con ogni cura ripassati in questi anni, non ho trovato che un solo frammento di osso parietale destro del cranio di un bambino, fatto che dovrebbe escludere la strana opinione di uno scrittore vivente, il quale vorrebbe far credere che i nostri palafittici, dei quali fatalmente ricerchiamo invano le tombe, usassero gettare i loro estinti nel lago. Meno illogica e più seducente sarebbe stata l'ipotesi ch'essi ne disperdessero al vento le ceneri. Dopo ciò non dobbiamo dimenticare, che le antiche fosse sepolcrali ad umazione scoperte a Povegliano nel veronese fra le ghiaje moreniche, ed illustrate con tanto amore dal carissimo Pellegrini (1) contenevano per suppellettile funeraria non pochi oggetti di bronzo, oltrechè di selce di fino lavoro, identici a quelli delle palafitte del lago di Garda e delle terremare Emiliane.

Parlando dei riti funebri dei più remoti tempi nella nostra provincia, non sarà fuor di luogo che io noti, di avere fino ad ora trovato il rito della inumazione nelle stazioni e grandi ripari sotto roccia con sepolcri dell' età neolitica di Breonio e sant'Anna, del pari che il citato prof. Pellegrini in quella della Rocca di Rivoli. L'inumazione ho verificata in alcune tombe barbariche o galliche dello stesso comune di Breonio, nelle quali cogli

(1) G. Pellegrini — (Di un sepolcreto preromano scoperto a Povegliano veronese), Verona 1878, vol. LVI dell'Accademia di agricoltura arti e commercio di Verona.

scheletri si rinvennero armille e braccialetti aperti di rame, armi di ferro e qualche asse onciale. La inumazione ho riscontrato nella parte inferiore del sepolcreto di Bovolone, dove fra altri scheletri ne rinvenni uuo con rozzi orecchini di semplice filo di bronzo ritorti a spira ed in posto, mentre superiormente, divisi da uno strato di sabbia di pochi centimetri, si distendevano i molti e rozzi ossuari dei quali si è occupato in modo speciale il mio chiarissimo maestro ed amico prof. Pigorini (1).

Il rito poi della cremazione, oltrechè nello strato superiore del sepolcreto di Bovolone, l'ho riscontrato nella tomba isolata contenente ossuari, vasi accessori e bronzi di tipo Euganeo, che fu scoperta dall'egregio sig. A. Bellinato in un suo podere a Minerbe (2).

Lo stesso rito con abbondanti avanzi di rogo nel già noto cimitero romano dell'epoca degli Antonini nel distretto di Legnago, comune di Villabartolomea, a Spinimbecco, nello stabile chiamato la Pila, il cui copioso materiale, in parte descritto dal Martinati, venne da me e da miei fratelli proprietari del fondo, donato al Museo Civico di Verona. Per contrario altre tombe isolate o raggruppate di origine evidentemente romana ma di epoca indeterminabile, sparse nella provincia, come ad esempio

(1) De Stefani — Sopra l'antico sepolcreto di Bovolone, Atti del R. Istituto Venezia 1881.
Pigorini — Antico sepolcreto di Bovolone. Bull di Paletn. An. VI, pag. 182.
(2) Vedi Notizie degii scavi, 1879 Maggio, pag. 132.

recente anche presso la stazione ferroviaria di Mozzecane, contenevano scheletri, con o senz'arca e colle consuete memorie funebri sparse all'intorno (1).

Parlando infine delle mie impressioni sopra gli oggetti, specialmente di bronzo, delle palafitte del Garda, mi confermo sempre più, ch'essi hanno la più stretta attinenza di tipi e di forme con quelli delle palafitte lombarde e svizzere, ed in buona parte anche con quelli delle citate terremare.

I tipi e le forme degli oggetti di bronzo delle necropoli di Este, Bologna, Caverzano presso Belluno trovano nella nostra provincia riscontri non pochi cogli oggetti rinvenuti a Bovolone (2) nella tomba di Minerbe (3), e nei bronzi, con prevalenza di tante fibule, da me in parte illustrati nella officina o deposito in Breonio nel campo del Paraiso (4), forme che si ripetono nei bronzi di Montebello vicentino illustrati dal Lioy (5).

Altre importanti notizie sopra questo periodo potrò forse dare fra breve, se mi saranno accordati i mezzi per esplorare le testè scoperte abitazioni antichissime dal monte Loffa presso s. Anna di Alfaedo.

Nei pochi assaggi fatti fin qui in quelle rozze capanne di pietra a piccole celle, ho potuto trovare interrate nel terreno archeologico carbonioso

(1) Vedi Notizie degli scavi, 1883 Ottobre, pag. 365.
(2) Bull di Paletn. It. Ann. IV, Tav. VI e VII.
(3) Loc. cit.
(4) De Stefani — Sopra molti e diversi oggetti di alta antichità scoperti a Breonio, Tav. I e II, Atti del R. Ist. Vol. VII Ser. V.
(5) Lioy — Op. cit. Tav. XX e XXI.

bronzi, fusajole lavorate al tornio, fittili ed altri oggetti che ai periodi denominati Euganei od Etruschi dovrebbero appartenere. Ma non mancano inoltre utensili di pietra-selce tagliata e di pietra levigata, e da ultimo anche una fibula di ferro a doppia spirale che al tipo gallico si attribuisce, mescolanza, come si vede, di materiali che appartengono ad epoche molto diverse (1).

Molte ed importanti furono anche in Italia in questi ultimi tempi le scoperte che all'età del bronzo si attribuiscono, e con tuttociò rimangono molte lacune a riempirsi per legare i vari periodi che disgiungono ancora le palafitte e le terremare dalle necropoli Atestine e Felsinee, quantunque attinenze e rapporti si vadano mano mano manifestando anche fra noi e nel contiguo territorio Trentino (2).

Raccogliamo adunque con ogni cura questi vetusti avanzi della umana industria dai quali lungo volger di secoli ci divide, quasi anelli dispersi di una preziosa catena spezzata, che con nobile intendimento eletti ingegni desiderosi di luce e di verità si affaticano di ricomporre.

(1) L'ab. Agostino Dal Pozzo — Memorie istoriche dei sette comuni vicentini. Vicenza Tip. Paroni 1820, a pag. 5 e seg. parla a lungo e minutamente della scoperta di circa 600 e più casette di pietra demolite ed interrate, scoperte nel distretto di Rotzo nell'anno 1781, nella eminenza denominata *Bostel*, che fornirono oggetti simili a quelli che nei primi assaggi trovai nelle antichissime capanne ora scoperte sul monte Loffa.

(2) Per ciò che riguarda la Paletnologia Trentina, vanno meritamente lodate le recenti e dotte pubblicazioni dei chiarissimi prof. P. Orsi: Il sepolcreto italico di Vadena; e G. Oberziner: I Reti in relazione cogli antichi abitatori d'Italia.

PARTE SECONDA

Sopra gli scavi della palafitta scoperta nella imboccatura del Mincio presso Peschiera, nel marzo dell'anno 1880, apparve una mia breve relazione nelle: Notizie degli scavi di antichità del giugno 1880 a pag. 205; la quale con aggiunte, e corredata di due tavole fu pubblicata più tardi per vostro voto negli atti di questa Accademia (Vol. LVII, Serie II, fasc. I; col titolo « Degli oggetti pre-« istorici raccolti nella stazione dell'età del bronzo « scoperta nel Mincio presso Peschiera Verona 1880).

Questo fatto mi dispensa di ripetere oggi la minuta descrizione già data del luogo, dove il Mincio uscendo da Peschiera, e dividendosi in molti canali, scorre serpeggiando fra alcuni isolotti paludosi in gran parte, attorno ai quali rinvenni a gruppi i passoni della antica palafitta della quale intendo parlare.

Si fu in questo luogo, che la vostra Commissione acconsentiva alla mia proposta di impiegare in quest'anno il modesto assegno, destinato alle esplorazioni preistoriche nella nostra provincia. La

scarsa raccolta di archeologia preromana dell'Accademia, depositata al Museo Civico, si sarebbe per tal modo arrichita di un materiale nuovo ancora per quella collezione, dove le reliquie antistoriche del Mincio faranno ora soltanto la prima comparsa.

Il punto prescelto per gli scavi si fu alla distanza di metri cinquanta sotto i molini, dell'Otello, anche pel fatto, che, in relazione agli scarsi mezzi, non sarebbe stato prudente impegnarsi in un lavoro preparatorio nel canale, il quale avrebbe assorbita gran parte della piccola somma destinata agli scavi. D'altra parte si potevano continuare le ricerche nel luogo dello scavo precedente, che aveva fornito un materiale pregevole, che passò al R. Museo preistorico ed etnografico di Roma, essendo stati quei lavori intrapresi per incarico e con mezzi disposti dal Ministero della Pubblica Istruzione.

Furono come al solito usate le draghe a mano o badiloni, e le zattere galleggianti; ed io devo qui render grazie al mio esperto e solerte coadiutore sig. Giovanni Danieli, e per la sua intelligente opera, e per aver costrutto a sue spese un robusto riparo, per deviare in parte la corrente del canale, e rendere così meno difficili e più fruttuosi gli scavi intrapresi.

Si diede principio il giorno 10 luglio 1883 e si lavorò con sette uomini per sei giorni di seguito.

Le armi e gli arnesi di bronzo o di rame qui

si mostrarono sempre scarsi in confronto delle stazioni del Garda da me esplorate. In quelle di Pacengo e del Bor, e sopratutto nella palafitta centrale del golfo di Peschiera, oltre le armi e gli utensili enei, abbondano, come si disse, aghi crinali, fibule, braccialetti, torqui, pendagli ed ornamenti femminili di varie forme, e sono per contrario scarsissime le armi e gli arnesi di selce scheggiata.

Tutta la suppellettile archeologica di metallo si limita questa volta ad un pezzo di rame da fusione, ad un frammento di spira di bronzo, ed in un ponteruolo; ciò che accresce valore alla supposizione già fatta, che la palafitta del Mincio fosse abitata da gente più povera e semplice, in confronto delle altre già nominate, e che per la loro estensione possono considerarsi come i centri più popolati di un lacustre villaggio.

Ma se scarsa, anzi misera, fu la pesca di oggetti metallici, ricca invece ed interessante si fu quella dei materiali litici che ci stanno sott'occhio.

Passiamoli in rivista per ordine.

Ascie ed accette. Fra gli utensili di selce da lavoro e da difesa sono questi d'ordinario i più grandi. Sono di selce piromaco di vario colore, con prevalenza del giallo e del cenerognolo, ma tutte dei nostri monti. Hanno la forma di un rettangolo ad angoli più o meno smussati. Le maggiori di queste ascie, proprie anche delle palafitte di

Pacengo e del Bor, misurano cent. 8 in altezza e cent. 4 in larghezza. Lo spessore è relativamente molto sottile. Lavorate d'ambo le faccie non rozzamente, hanno tutti i lati taglienti e leggermente arcuati, e sono per lo più levigate e dolci al tatto, o per l'uso, o per artificiale sfregamento. Il lettore ne potrà vedere le forme e la tecnica del lavoro nelle fig. 9 e 10. Tav. I della citata mia memoria (degli oggetti preistorici ecc.).

Qualche raro esemplare di tali accette ho trovato con mia sorpresa anche fra i materiali litici della stazione tanto importante di Molina in Val Cesara, alle Scalucce. Ciò dovrebbe far credere alla permanenza in quei luoghi dell'uomo primitivo per un lungo periodo di secoli, prevalendo di gran lunga in quella, come nelle altre stazioni litiche di Breonio e sant'Anna, che stò esplorando, armi ed utensili di assai più rozzo lavoro, quantunque molte di nuove e strane forme, ma in generale tali da poterle confondere per lavoro di scheggiatura con quelle di Saint Acheul ed Abbeville, ascritte ad un periodo più remoto che non sia quello delle minute e fine selci che abbiamo sott'occhio. Queste discendono fino agli ultimi periodi dell'età del bronzo, e lavorate forse col bronzo stesso. Di fatto tanto nelle palafitte di Pacengo come in quelle del Bor, dove raccolsi molti arnesi di bronzo da pesca, come fiocine, ami doppi e semplici di varia

grandezza, freccie e rampiconi a bossolo, ed aghi a forcella per tesser reti, ivi pure cogli oggetti di selce compiuti, raccolsi nuclei, lamine, scheggie e rifiuti di lavoro eseguito sul luogo. Vero è che vi si trovano anche rarissimi gli esemplari di ascie e giavellotti di ben più rozza fattura, e simili a quelle di Saint Acheul e di Abbeville, ma in tal caso speciale si possono credere di lavoro contemporaneo, e ciò per la natura diversa della selce dalla quale furono tratti, ed all'uso al quale erano destinati.

Abituato da lungo tempo ad avere sott'occhio le selci che ai nostri terreni cretacei appartengono, ho potuto osservare, e notare, che quelle spettanti a varietà diverse di quarzo, ma lucide, trasparenti e fragili, quasi ossidiane, possono essere e vennero preferite per lavori della maggior finitezza, appuntiti, taglienti o dentellati. Per contrario le selci pesanti, ruvide, opache, a frattura scagliosa e concoide, più dure e resistenti, furono, come più addatte, preferite per le armi da taglio e da getto, come le scuri a largo taglio od a scarpello, e per giavellotti, che frequente si trovano anche sparsi nella parte montuosa e boschiva della nostra provincia. La contemporanea presenza di oggetti litici di diversa natura e lavoro osservai anche nella raccolta del compianto amico prof. G. Pellegrini, provenienti dalla officina della Rocca di Rivoli.

Per concludere: rarissimi sono nelle stazioni neolitiche citate di Breonio e Sant'Anna gli oggetti di minuto e fino lavoro, di selce vetrosa e translucida: in maggior numero si manifestano nel materiale della Rocca di Rivoli; ed infine costituiscono quasi interamente il contingente litico delle stazioni del Garda, non escluso quello delle torbiere nelle provincie contermini, come si possono vedere nelle interessanti raccolte del collega prof. Rambotti di Desenzano, e del R. Don Francesco Masè a Castel d'Ario.

Procedendo nella enumerazione degli oggetti scavati, seguono i;

Coltelli. Sono venti, ma come di solito alcuni sono spezzati per la loro sottigliezza e relativa fragilità. I più sono a due coste; a semplice del pari che a doppio taglio. Altri, in cambio della costa mediana rilevata, hanno la depressione longitudinale causata dalla scheggia o lamina staccata. Alcuni hanno le forme comuni anche al raschiatoio, usato ancora da popoli rozzi, specialmente per digrassare le pelli, come nel Messico coi coltelli di ossidiana vetrosa, alcuni dei quali, avuti dall'illustre Prof. Gastaldi di cara memoria, donai, al Museo Civico veronese.

In tali stromenti, provenienti dalle stazioni del Garda, del Mincio e dalla Rocca di Rivoli, vi sono forme e misure diverse. Ma quanto al credere con

alcuni paletnologi, che i coltellini più piccoli sottili e fragili fossero unicamente riservati, per voti, simboli, od amuleti mi permetto osservare, che potevano servire benissimo anche per pulire, levigare ed appuntire oggetti di legno di osso e di corno, meglio forse che non si faccia oggidì, e che non facessimo noi stessi da fanciulli con coltelli di ferro, o con frammenti di fragile vetro.

Fra gli strumenti da lavoro seguono per ordine le:

Seghe. Per numero, varietà di forme e finezza di lavoro, le seghe della palafitta del Mincio si possono considerare quasi una specialità del luogo. Ed in vero giova ricordare, come in questa stazione, e nel punto stesso, negli scavi dell'aprile 1880 ne numerai sessanta, che assieme agli altri oggetti passarono al R. Museo preistorico di Roma.

Alcune di queste seghe sono diritte; altre più o meno arcuate, Queste hanno sempre seghettata la sola parte concava, mentre la maggior parte delle altre sono seghettate d' ambo i lati; le une e le altre lavorate a finissimi ritocchi.

Il numero relativamente grande e prevalente di questi stromenti, la loro stessa superficie levigata, lucida, dolce al tatto; i denti sovente smussati, sono argomenti per credere che se ne facesse gran uso, probabilmente per tagliar piante nella grande foresta che conserva ancora da *lucus* il nome di Lugana.

Il citato collega Prof. Rambotti possede una di queste seghe montata od immanicata, come altri dicono, che è il più interessante esemplare che io abbia veduto, anche disegnato, negli atlanti dei materiali raccolti nelle palafitte Svizzere e del De' Mortillet.

Fra i pezzi ora pescati delle seghe ad arco, ve n'ha uno bellissimo che misura cent. 11 in lunghezza. Quanto alla tecnica del lavoro, valga la fig. 13 tav. I. della citata memoria degli oggetti preistorici.

Passando a descrivere le armi da getto, noterò per primi i:

Giavellotti. Quest'arma missile, che sotto varie forme, ma per lo più a mandorla allungata, si trova in tanta copia adunata nelle stazioni litiche dei nostri monti, ed erratica fra i boschi, è per contrario rara nelle nostre palafitte, e gli esemplari che vi si trovano sono di lavoro più finito. Negli antecedenti scavi ne raccolsi tredici, più o meno caratteristici, ed ora soltanto tre. E da osservare che alcuni per la loro forma, solidamente immanicati, potevano servire benissimo come armi da punta, motivo per cui alcuni li classificano ancora fra le cuspidi di lancia.

Cuspidi di lancia. Un bell'esemplare a foglia di pesco, ed un altro a base più larga, quasi a foglie d'alloro, compongono la sola raccolta, sempre

scarsa in tal genere di armi, dei nostri scavi. Sono di fino lavoro, e rispondono alle precedenti da me pescate e disegnate nella citata memoria tav. I. fig. 12.

Cuspidi di freccia. Ora ci troviamo sott'occhio venticinque cuspidi di freccia triangolari ad alette più o meno rientranti, e ad altre quindici triangolari, peduncolate, o con gambo, le quali costituiscono il fiore di quanto in fatto di freccie si possa vedere anche in altri musei. Nè in me destò sorpresa questa ricca e scelta raccolta, trattandosi dello stesso luogo, dove nei precedenti scavi aveva trovate le molte e belle cuspidi di freccia che si possono vedere nel R. Museo di Roma che rispondono alle fig. 14 usque 18 tav. I., e dove rinvenni quel mirabile e rarissimo capolavoro della freccia a quattro alette descritta a pag. 11 e disegnata alla fig. 19 tav. I. memoria citata.

Tutte queste frecciette, con o senza gambo, rivelano mani esercitate ed abilissime. Quasi tutte sono dentellate, ma a così fini e regolari denti, e con estremità così acute e pungenti che meglio non si potrebbe immaginare. E ne accresce il pregio la difficoltà del lavoro se si consideri, che la più parte di queste cuspidi è rappresentata da esemplari tanto esigui, di un centimetro circa, che sembrano destinati alla caccia dei più piccoli uccelli.

Frecciette simili ho vedute anche nelle citate

raccolte Rambotti e Masè, e nella bellissima della Valle della Vibrata del compianto Concezio Rosa, nel R. Museo preistorico di Roma.

Pietre lavorate o lisciate. Una palla della grossezza di una grossa noce, di roccia granitica, comuni anche alle stazioni litiche veronesi, e che si argomenta servissero come palle da fionda. Qualche pezzo di arenaria cinerea levigata che può aver servito opportunamente da cote. Un pezzo di parete di pentola di pietra olare (steatite) con traccie di lavorazione al tornio, comuni in provincia, anche ai primi periodi dell'età del ferro, formano la raccolta degli oggetti di pietra che meritano di essere menzionati e conservati nella collezione. Vi si devono anche aggiungere due *dischetti o rotelle* di pietra levigata cenerognola, del diametro, l'una di cent. 2, l'altra di cent. 2.50, aventi un foro centrale rotondo, relativamente ampio, arnesi da me trovati per la prima volta nelle nostre palafitte, ma che il ch. Lioy osserva esser comuni nelle stazioni da lui chiamate *litoplidi,* e delle quali ne descrive una sola, ma di maggior diametro di queste, trovata a Fimon. (Vedi op. cit. pag. 212, tav. XV fig. 129). Generalmente si crede, ed io sono dello stesso avviso, che servissero da fusaiuole.

Fusaiuole. Di creta nerastra, di rozzo e granuloso impasto, non lisciate, raccolsi sei fusaiuole semplici, senza graffiti od ornamenti. Sono del dia-

metro in media di cent. 5. Una è a palla, un po' schiacciata; tre più o meno conico-convesse, e due a semplice cono a larga base e piatta. I precedenti scavi in questa palafitta ne diedero il rilevante numero di trent'una, propriamente dette; altre che per la maggior dimensione ed il peso, non potendo servire da fusaiuole vengono classificate per pesi da telaio o da reti.

Stoviglie e fittili. Sono ivi adunate in gran quantità e tutte di color nero o nerastro anche all'interno, del più rozzo impasto, se si eccettui qualche raro frammento lisciato a stecca, con scanellature orizzontali ed una linea punteggiata fatta a pasta molle. Sono per la maggior parte, come dissi, di pasta grossolana, con granelli di quarzo più o meno abbondanti. Rari fra essi sono i cocci che abbiano segni o rilievi od impronte a mano, cordonate o tubercolate. Merita qualche attenzione per la sua forma, e presenza non comune, una tazza o calice a fondo piatto, a bordi leggermente riversati all'infuori, il quale quantunque di grossolano impasto e lavorato a mano, ha due fascie all'ingiro formate dalla regolare solcatura di tre linee parallele.

I manichi raccolti sono di varie forme: vi si trovano anche quì anse cornute, lunate, tubercolate, ed il vasellame in genere non differisce per materia e per tecnica lavorazione da quello da me descritto, raccolto in questa palafitta ed in quelle

del Garda, e che trova riscontro in cento altri luoghi, come ad esempio ne fittili dello strato inferiore delle palafitte di Fimon (Lioy. Op. cit. tav. VIII usque tav. XIV) ed in quelli descritti dal Brizio (Vedi monumenti Archeologici della Prov. di Bologna tav. I. e: le Grotte di Farnè tav. III.)

Smalto vetroso. Rimarchevole è la presenza di un piccolo cubetto o *tessella* di smalto vetroso di bellissimo colore verde azzurro, rozzamente tagliato come quelli che si impiegano per mosaici. Lo smalto vetroso, variamente colorato e foggiato a perle liscie, a costole a goccie, anche ad anelli di grande diametro, non è raro negli ornamenti, collane e pendenti delle tombe celtiche etrusche e barbariche, ed io stesso ebbi più volte a trovarne in alcuni luoghi della nostra provincia. Ma per me sarebbe questa la prima volta che trovo lo smalto vetroso tagliato nel materiale archeologico delle palafitte veronesi, e la presenza di questo unico frammento potrebbe anche essere accidentale, tanto più che non sono rare le medaglie, i laterizi, ed altri oggetti dell' industria romana, nei canali del Mincio e nel recinto di Peschiera, specialmente nella palafitta del Golfo, che io intitolai *del Bagno*, pel bagno militare che ivi ancora esiste, e che stà sotto il bastione detto del telegrafo. Ivi raccolsi anche un piccolo oggetto da ornamento d' oro che trovasi nella collezione del Museo Preist. di Roma. Il fondo

del bacino è colà molto più alto e manca del tutto lo strato sabbioso. Molti e grossi pali emergono dal fondo argilloso coperto da poco limo, ma la quantità enorme di massi e detriti di roccia rende l' escavo molto difficile e dispendioso. Quantunque io vi abbia lavorato ben poco, ho nondimeno raccolto, nelle precedenti ricerche, due aghi crinali, un coltello pugnale, un lungo ago con cruna, un lungo cilindro d'uso ignoto con incavi taglienti alle due estremità, un piccolo palstab ad alette, due punte di giavellotti a bossolo, un grosso grano di ambra perforato nel centro, ed altre minori oggetti che passarono al R. Museo Preist. di Roma.

Corna di cervidi. Un ramo di palco spezzato con corona a larga base, il quale pel suo sviluppo deve avere appartenuto ad individuo di grossa taglia. Altri pezzi di punte e scheggiature furono raccolte, fra le quali non mancano anche corna di capriolo. Di corna cervine lavorate si raccolsero: due punteruoli, e la capocchia di un manico, od impugnatura di arma da taglio, simile all'altro trovato nel precedente scavo, che si può vedere disegnato nella fig. 25 tav. II. della mia citata memoria.

Ossa e denti di bruti. Abbondante fu la quantità scavata. Conservai i pezzi più interessanti e caratteristici.

Le ossa, avanzi di pasti, sono per lo più scheggiate, ed in parte evidentemente raschiate all' in-

terno. I denti, come pure le ossa non portano le tracce di aver subita l'azione calcinante del fuoco.

Appartengono al bue di varia grandezza, al cavallo di razza piccola, ma prevalgono quelli di cervidi e di ruminanti in genere, e vi si trovano ancora in maggiore abbondanza i resti di razza porcina, majali domestici e selvatici. Un dente incisivo di cignale è lavorato ad uso di punteruolo, ed una crosta o lamina di zanna ha due minuti forellini alla base, fatto che si ripete sovente nelle nostre stazioni litiche, e che suolsi attribuire all'uso dl portarli al collo quali trofei da caccia o per amuleti, costume anche oggidì comune di vari popoli selvaggi, che si può vedere nelle collezioni etnografiche dei musei, e che la moda del giorno introdusse nei capriciosi ornamenti femminili montati in oro ed argento.

Fra i denti trovai quattro molari di cane di razza forte. Devo notare che i resti del cane si presentano molto rari nelle nostre palafitte.

Vegetali. Gli avanzi della flora consistono in ghiande di quercia, in avellane ed in parecchi strati di un certo spessore di noccioli di corniolo (Cornus mas. Lin) i quali essendo di lor natura spugnosi e biloculari, per lo stato della loro straordinaria gonfiezza fnrono in passato creduti noccioli di oliva, rettifica che mi sono affrettato di fare nel Bullettino di Paletnologia cit. anno VII. gennaio febbraio 1881 pag. 14.

Nell' esporne al calore della stufa una certa quantità, per dissecarli, ho notato che sebbene si presentino, come lignite, quasi carbonizzati, trasudavano ancora dell'olio che ungeva la carta sottoposta.

SIGNORI

Giunto al termine di questo modesto lavoro esprimo il desiderio che, secondo l'usato, Voi consentiate a depositare al Museo civico questi preistorici avanzi, dandomi in pari tempo l'incarico di riordinare anche quelli spettanti all'Accademia, che per la fatale catastrofe della innondazione giaciono confusi e disordinati.

E da ultimo faccio un caldo appello agli Egregi Colleghi, affinchè non vengano meno, anzi si aumentino, gli annuali sussidi per gli scavi e le ricerche preistoriche nella provincia, ora specialmente che il prezioso materiale delle stazioni litiche di Breonio e Sant'Anna e la importante scoperta di antichissime abitazioni o capanne di pietra sul monte Loffa, reclamano la nostra speciale attenzione ed il nostro pronto ed efficace concorso, onde evitare trafugamenti e dispersioni temute, che sarebbero fatali al desiderato progresso di questi studi.

La nostra impresa sia ora e sempre: Facta non verba.

APPENDICE

Verona li 29 novembre 1881.

Elenco degli oggetti diversi raccolti negli scavi della grande palafitta del Golfo di Peschiera per conto della Accademia di Agricoltura in seguito al permesso del R. Ministero della Pubblica Istruzione

1 *Bronzo.* Tre coltelli. Pugnali di varia forma, a costa mediana rilevata, ambitaglienti.

2 Una falce a manico piatto, con bulletta, a costa rilevata, mancante di una parte della lama.

3 Due ami da pesce uncinati di media grandezza.

4 Tre punteruoli, uno dei quali completo; gli altri a punta smussata.

5 Un'armilla semplice con tracce di ornati a punta, manca degli uncini alle due estremità.

6 Un braccialetto semplice a cordone, con tracce di griffati, mancante di uncini.

7 Due braccialetti a nastro con ornamenti lineati e punteggiati con fermaglio, uncinati completi.

8 Tre orecchini di filo semplice, di vario diametro con uncini, e foggiati ad anello.

9 Due fibule a spirale semplice, una delle quali ad arco di violino con colonnetta e staffa a spirale ritorta, l' altra a scudetto ovoidale, a nastro con ornamenti lineati e punteggiati.

10 Undici aghi crinali, con capocchie di varia forma e grandezza, più o meno completi.

11 Un pettine di piastra a punte ottuse, quasi completo, con graffiti a cerchielli concentrici. Ricorda quelli di corna di cervo già trovati nello stesso luogo.

12 Due pendagli da ornamento od amuleti, di forma e grandezza diversa ma di egual tipo. Hanno appendici a doppio capezzolo unito per la base.

13 Piastra o disco ovale con incastri. Munito all' ingiro di forellini per puntarlo forse sopra una cintura di cuojo.

14 Due pezzi di spirale o *saltaleoni*.

15 Sottile nastro lungo cent. 8 colle due estremità contorte a spirale concentrico, l' una inversa dell' altra.

16 Parecchi aghi da cucire con cruna, di varia lunghezza, ed alcuni fili sottilissimi di bronzo, fra i quali il più lungo misura cen. 57.

17 *Rame.* Dodici pezzi o framenti di rame spugnoso del peso totale di ett. 4.50.

18 *Piombo.* Amuleto o pendente fuso.

19 *Stagno.* Una crocetta a stella, fusa con ornati, e fori alle estremità, forse per fissarla.

20 *Selce scheggiata.* Due coltelli o raschiatoi.

Una punta di freccia peduncolata male riuscita.

Altri pezzi rotti, incompleti o scheggiati.

21 *Pietra.* Ciottolo arrotondato granitico da fionda.

Altro ciottolo allungato a superficie depressa usati a quanto pare da cote.

22 *Stoviglie*. Kilogrammi sessantadue di rottami di vasi di argilla nera, di forme grandezze e spessore diversi. Di grossolano impasto. Alcuni con rozzi ornamenti a cordone a mano, o graffiti con punta a pasta molle.

Molte e varie anse di diversa grandezza fra le quali si notano le lunate cornute tubercolate etc.

23 *Animali diversi*. Cinque chilogrammi di ossa di bruti e denti di mammiferi fra i quali il bue, il cavallo, il cervo, il capriolo ed altri piccoli ruminanti, con notevole prevalenza dei resti di razze porcine selvagge e domestiche. V'ha anche un corno intero di capra ed uno di capriolo.

24 *Vegetabili*. Ho notata la presenza e raccolsi: Ghiande di quercia, avellane, ed una quantità non comune di noccioli di corniolo che formano degli interi strati di un certo spessore.

Mentre lo scrivente si riserva di illustrare i principali e più interessanti fra questi oggetti, attenderà dall'Accademia le disposizioni che crederà impartirgli, non dubitando che vorrà depositarli al Civico Museo accanto agli altri della stessa provenienza, che vengono ammirati e studiati dai forestieri.

Il R. Ispettore degli Scavi
STEFANO DE' STEFANI

Alla Spettabile
Commissione Accademica per gli Scavi
CITTÀ

RELAZIONE

SCAVI NELLE STAZIONI PREISTORICHE DI PESCHIERA

Verona, 15 Agosto 1882.

La Commissione permanente nominata dal Corpo Accademico per la ricognizione delle stazioni lacustri, ha cercato di rispondere nel miglior modo possibile alla fiducia vostra.

Le ricerche, dell'anno passato (1881) si sono limitate allo studio delle palafitte esistenti presso Peschiera, e la nostra Commissione ha creduto bene, consultata in proposito la Reggenza, di associare all'opera propria l'egregio collega Stefano de' Stefani ispettore governativo agli scavi; il quale in quelle stazioni, aveva antecedentemente intraprese ricerche coronate da risultati splendidissimi.

Malgrado la esiguità della somma disponibile, abbiamo la soddisfazione di potervi annunciare, che il nostro lavoro non è tornato sterile; e che buona copia di bronzi e di altri oggetti interessantissimi, dei quali vi presentiamo un elenco dettagliato, arricchirà da un lato le raccolte accademiche, e cancellerà in parte lo sconcio di sapere le cose veronesi, e i documenti che toccano l'antichissima storia nostra, figurare a Vienna, a Zurigo, a Roma e mancare totalmente presso di noi.

La vostra Commissione, ha avuto benanco l'incarico di dirigere i propri studi per modo, da dedurre: *se e quali variazioni sieno avvenute nel fondo e nel livello del lago col trascorrere dei secoli.*

Ma il problema, interessante sotto ogni aspetto ma arduissimo, non può risolversi con pochi scandagli e con limitatissime osservazioni. La questione oltremodo complessa abbisogna di osservazioni ripetute e non facili, e di ricerche fatte in più di un luogo.

La Commissione per altro non ha dimenticato tale obbiettivo: non può formulare oggidì alcun che di concreto, trattandosi di studi tuttora in corso, i quali richiedono tempo e fatica non indifferenti: però le osservazioni del collega Pellegrini, ed i materiali raccolti dal Relatore sono tali che la vostra Commissione potrà tra non molto presentare in proposito uno studio accurato sopra tale argomento.

La vostra Commissione conchiude col proporvi che i materiali e gli oggetti novellamente scoperti e che oggi sono presentati al vostro esame, vengano depositati presso il Civico Museo nel quale si trovano quelli raccolti e concentrati in un punto i documenti tutti che si riferiscono alle origini storiche della Provincia.

Il Relatore
A. Goiran

Alla Onor. Reggenza
dell'Accademia di Agricoltura
di VERONA